

Gianluca Olcese  
Technische Universität Dresden

## ARLECCHINO IN NORD EUROPA

L'etimologia di Arlecchino rimanda alla tradizione germanica. Facendo riferimento a leggende popolari slesiane, tramandate in lingua tedesca, che hanno come protagonisti dei nani chiamati 'Herrla', esse vengono messe in confronto con le più antiche attestazioni di Arlecchino, tra cui quelle di Orderico Vitale, Pierre de Blois e Walter Map. Il termine 'Herrla' è testimoniato, e quindi analizzato, nel dialetto tedesco della Slesia e in quelli delle regioni vicine. Come dimostrato per primo da Propp nei suoi studi sulle favole popolari, in questo genere letterario riflette diversi elementi della tradizione. Queste moderne favole slesiane sono qui messe in confronto con le usanze dei popoli germanici e, per quanto possibile, di quelli slavi, per integrare il processo di ricostruzione filologica con elementi derivanti dalla tradizione folklorica.

### **Le usanze funebri in area germanica e la tradizione popolare<sup>1</sup>**

In Europa a partire dal tardo Neolitico e sino all'epoca storica, una forma per la sepoltura degli uomini di alto rango era

---

<sup>1</sup> Sulle tradizioni funerarie nordiche si vedano: MELI 2000, 91–92; DE VRIES 1970, 233–234.

il tumulo, al cui interno alcuni dei morti erano sepolti con un ricco corredo, la popolazione tributava successivamente il culto presso questo luogo. Per la possibilità di rivolgersi ai parenti morti, quindi il tumulo divenne il centro sacro dell'insediamento: la comunità riteneva ancora operanti i propri defunti, che mantenevano un legame con il luogo di sepoltura, per cui essi venivano posti al centro di forme rituali di culto, in caso contrario si riteneva che il morto avrebbe potuto anche diventare pericoloso, minacciando con la propria ostilità persino il mondo dei vivi. Sussisteva inoltre la credenza che i membri defunti di una *Sippe* (il clan) fossero riuniti in particolari montagne, quali corrispettivi del tumulo: numerose leggende tedesche raccontano di re, eroi ed eserciti che continuano a dimorare in una montagna. La *Lex Salica* prevedeva la stessa pena tanto per il furto ai cadaveri quanto per chi rubava a una persona addormentata. La via per l'Aldilà, il passaggio attraverso il tumulo sepolcrale, il culto degli antenati, la fertilità dell'uomo e della natura e l'appartenenza ad una *Sippe* sono in relazione tra di loro in un reticolo di rapporti: anticamente il capofamiglia poteva essere sepolto presso il focolare o sotto la soglia di casa per essere in costante contatto e quindi proteggere la sua famiglia. Il capofamiglia dopo la sua morte era quindi considerato come una specie di spirito domestico: la figura del coboldo della tradizione tedesca ha la sua origine in questa usanza, così come in area scandinava vi erano spiriti domestici denominati *nisse* e *tomte* che in alcune narrazioni rimandavano al capostipite della casa impegnato nella protezione dei discendenti che vi abitavano. Le usanze funebri preistoriche non sono da riferirsi al concetto delle schiere delle narrazioni medievali, che appartenevano a un diverso contesto culturale, tuttavia nelle credenze popolari in periodo più recente, in nord Europa i morti si ritrovano anche in schiera: siccome nel periodo neolitico i componenti della *Sippe* venivano sepolti insieme in una tomba megalitica, quindi è probabile che fosse

nata l'interpretazione che l'insieme di questi morti costituisse una comunità.

### **Arlecchino in Slesia: gli *Herrla***

Nei paesi nordici la tradizionale celebrazione dello *Jól* era in concomitanza con il solstizio d'inverno, in questa occasione si riteneva che i morti ritornassero tra la popolazione, allo stesso modo la notte di san Giovanni (nel periodo del solstizio estivo) è considerata anche nella tradizione tedesca della Slesia, dal tramonto all'alba e soprattutto alla mezzanotte, un momento magico in cui gli spiriti si trovano sulla terra<sup>2</sup>. Nella notte di san Giovanni, ai soli '*Sonntagskindern*', i nati di domenica, era possibile vedere degli spiriti della terra, quali gnomi o nani (in ted. *Zwerge* o *Querge*), magici abitanti del bosco, e di cui troviamo traccia in Slesia nei racconti ambientati nelle montagne da Sobótka all'Alta Slesia; una di queste popolazioni, in particolare, è quella degli '*Herrla*' o '*Herrlein*' che abitano la *Herrlaberge* o *Herrleinberge* il cui nome polacco è oggi '*Góra Parkowa*' (monte del Parco) presso Bielawa, nella catena delle '*Góry Sowie*' (in tedesco *Eulengebirge*, traducibile da entrambe le lingue come monti della civetta o del gufo: il termine '*Eule*' in tedesco e '*sowa*' in polacco, indica gli uccelli dell'ordine degli *Strigiformes*); gli *Herrla* si spostano verso Sobótka<sup>3</sup>.

### **Lo *Herrla* di Bielawa: una leggenda<sup>4</sup>**

Gli *Herrla* sono protagonisti di una leggenda slesiana che ha luogo durante la notte della vigilia di san Giovanni a *Herrlaberg*, l'odierna *Góra Parkowa*. Gli spiriti della terra chiamati *Herrla* o *Herrlein*, secondo le leggende la abitano da tempi antichissimi e vi custodiscono immensi tesori. Alcuni anni si lasciano vedere durante la notte di san Giovanni, esclusivamente

<sup>2</sup> DRECHSLER 1906, 190-191.

<sup>3</sup> Ivi, p. 169.

<sup>4</sup> *Ibidem*; cfr. KÜHNAU 1911, 81-85.

dai *'Sonntagskindern'*. C'è solo un ingresso per l'interno della montagna, molto stretto, ed è aperto una volta ogni cento anni nella notte di san Giovanni. Si tratta di un'apertura in un muro di pietra, o un buco semisepolto che la gente chiamava *'Quargloch'* (lett. 'foro dei nani') e gli *Herrlein* si definivano *'Quargmännlein'*. Tutti sanno che gli *Herrlein* si arrabbiano molto se vengono chiamati in questo modo, tanto che acciuffavano gli sbeffeggiatori e li punivano<sup>5</sup>. Come nel caso del contadino Adam della bassa Bielawa: lo spaventò la sera della vigilia di Giovanni Battista, nell'oscurità sui campi nei dintorni del podere (*Niederhof*), all'improvviso uno scintillio chiaro, che osservò provenire dalla Herrlaberge (*Góra Parkowa*) ed esattamente da una posizione dove lui già sapeva che vi si trovava un buco dei nani (*Quargloch*) e l'apertura nella montagna. Giunse in fretta alla montagna e arrivò a destinazione, dove scorse un ingresso chiaramente illuminato, che portava dentro il monte. Un po' più avanti stava un vaso come un grosso un paiolo da birra pieno fino all'orlo di pezzi d'oro scintillanti. Avidamente vi infilò le mani in profondità e...ne raccolse aria. Tutto era sparito, intorno a lui c'era oscurità e si trovò in alto sul monte Herrlaberge all'aperto e nei pressi della ciotola dei nani. Tuttavia non era tanto buio, che non vedesse con stupore una forca lì vicino, in un punto dove prima non c'era. Tutto intorno era un brulicare e gattonare e scappare di figure oscure. Ad Adam stavano ritti i capelli sulla testa, quando fissava tutto questo. Ma le ginocchia gli tremarono quando su di lui arrivò una specie di luce: questi sono i nani (*Quargmännlein*)! Subito uno gridò: "Quale prendiamo?" E l'altro subito: "Quello con il berretto rosso!". Sicché si sentì – visto che era lui lo sfortunato portatore del berretto rosso – inarrestabilmente trascinato in avanti, gli si legò una corda intorno al collo, lui avvertì ancora come il cappio si stringesse sempre più stretto, infine lo sollevò all'insù e quindi il povero Adam si dimenò ancora un paio di volte

---

<sup>5</sup> KÜHNAU 1914, 28–30.

a più non posso, fece come ultima cosa ancora un urlo acuto e si trovò, non sapeva come, affannoso e con la fronte imperlata di sudore per la paura, nel fitto dei campi aperti nel basso podere. Era stata tutta una visione.

Molti, molti anni dopo venne alla mente ai piccoli *Herrlein* – nessuno sa perché – all'improvviso, di abbandonare la loro montagna e scegliersi un altro posto. Apparve infatti in una notte presso il contadino gentile nella Media Bielawa un minuscolo ometto (*Männlein*) che lo pregò, immediatamente, di preparare i suoi cavalli e i finimenti e di seguirlo sulla montagna. Ancora in piena notte gli *Herrlein* abbandonarono tutti quanti la montagna, dopo averla chiusa per sempre girandovi intorno prima con una catena d'oro puro. Si stabilirono a Sobótka e ancora oggi gli piace condurvi di nascosto la loro esistenza. Il contadino gentile, però, lo riempirono come ringraziamento per il suo trasporto con foglie striminzite, quindi egli le getta indignato sulla via del ritorno, ma per sua fortuna non tutte, poiché un po' casualmente i resti si sono dimostrati come di oro del più puro. Il contadino gentile è diventato con esse un uomo ricco e si costruì una residenza, il cosiddetto 'castello gentile' (*Herzigschlössel*), che resta ancora ai giorni nostri.

### **Ipotesi sull'origine di Arlecchino**

Le più antiche testimonianze di Arlecchino a noi note sono tutte riferibili all'Europa settentrionale, è possibile dunque inserire in questo contesto le leggende sugli *Herrla* di area slesiana, per evidenziare un sistema di relazioni che agevoli un confronto con le diverse ipotesi di ricostruzione linguistica. Il filologo Marcello Meli riconduce l'etimologia di Arlecchino a una forma germanica antica ricostruita *\*harjaleika*, per il 'gioco della schiera', il termine quindi, secondo Meli, designava uno dei guerrieri che componevano la schiera selvaggia o la schiera stessa<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> MELI 2000, 84–85.

Le attestazioni più antiche risalgono al Medioevo, Orderico Vitale è il primo testimone a noi noto che racconta di un incontro con la *familia Herlechini*, avvenuto la notte del 1 gennaio 1091, ma si denota chiaramente un'origine più antica di questa figura. L'etimologia del nome *Herrla* o *Herrlein* è la stessa di '*Herr*', che in tedesco significa 'signore', con l'aggiunta del suffisso diminutivo '*-lein*' che è contratto in '*-la*' nei dialetti della zona della Franconia ed anche della Slesia<sup>7</sup>, dove è presente anche la variante con il suffisso composto da una '*-l*' sillabica, il termine è attestato anche nell'Alto Palatinato; l'altro suffisso diminutivo del tedesco è '*-chen*', con il risultato di *Herrlein*, *Herrla* o *Herrchen* che si può rendere in italiano con 'ometto', 'omino' o 'signorino'. In tedesco, è possibile raddoppiare il suffisso diminutivo con un possibile risultato di *Herrleinchen* con il significato più o meno di 'signorinetto', rimarcando che 'signore' è qui inteso nella sua valenza di governatore.

È attestato nei dialetti del vicino Alto Palatinato e della Franconia, al confine ceco, l'uso di questi termini ad indicare il nonno<sup>8</sup> o l'anziano nelle famiglie contadine<sup>9</sup>, Il dizionario di Reinwald del 1793 riporta in Turingia una variante con il raddoppiamento della '*e*' *Heerle*<sup>10</sup> anche in questo caso con significato di 'antenato' o di 'nonno'; in Alta Franconia è attestato anche '*Herrleinchen*'<sup>11</sup>, il dizionario dei dialetti bavaresi riporta per la Franconia anche le varianti '*Härle*' e '*Hàrl*'<sup>12</sup>, così attestato anche nello yiddish occidentale della Media Franconia<sup>13</sup> (il corrispettivo per la nonna è '*Fraula*'<sup>14</sup> o '*Fräälä*'<sup>15</sup>): quindi lo

<sup>7</sup> SEEBOLD 1983, 1252.

<sup>8</sup> Per questo termine nel dialetto dell'Alto Palatinato s.v. CAMPE 1807–1811.

<sup>9</sup> In Alta Franconia, cfr. FRIEDRICH 2001.

<sup>10</sup> REINWALD 1793, s.v.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> SCHMELLER 1872, la versione online è disponibile alla pagina: <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/bsb00005026/images/index.html?id=00005026&groesser=&fip=weayaxsdxsdxsdydwweayaxsdyden&no=24&seite=593>.

<sup>13</sup> KLEPSCH 2004, 695–696.

<sup>14</sup> Attestato nell'Alto Palatinato s.v. CAMPE 1807–1811.

<sup>15</sup> In Alta Franconia, s.v. FRIEDRICH 2001.

stesso nome di questi spiriti della terra indica altresì l'anziano maschio della famiglia, o meglio, del clan familiare che erano celebrati nelle antiche festività germaniche. Un possibile parallelismo con i termini che indicano gli antenati nel mondo ctonio è confermato nella confinante area slava: *'dziady'* è uno dei nomi, in Polonia e Bielorussia, che indicano le tradizioni per il giorno dei morti, che si può tradurre anche con *'avi'* o *'antenati'*, il termine polacco *'dziadek'* sta a indicare il *'nonno'*, invece il termine femminile polacco che indica la nonna, *'babcia'*, senza il suffisso diminutivo è *'baba'*, che denota connotazioni stregonesche; è quindi possibile analogamente che gli *Herrla* fossero gli spiriti degli avi che ritornano in particolari periodi di passaggio calendariale. La mia ipotesi che questo termine sia all'origine della maschera di Arlecchino prevede l'aggiunta di un suffisso, con il passaggio di questa tradizione all'area oitanica e britannica: il suffisso *'-kin'* è un suffisso diminutivo per la prima volta attestato nel XIII secolo per i nomi propri nelle Fiandre e in Olanda, ma non nell'antico inglese<sup>16</sup>, il dizionario etimologico di Kluge riporta la forma attuale *'-chen'* come usuale del tedesco settentrionale e centrale e elenca le varianti, tra cui: in alto basso tedesco *'-ikin'* nell'XI secolo; nel tedesco centrale come *'-ichin'*; in medio alto tedesco *'-eken'*; le forme *'-ichen'* e *'-ichin'* in autori del tedesco centrale del XVI-XVII secolo<sup>17</sup>; una variante in Bassa Sassonia attestata in un racconto di fate la troviamo nel termine per definire un nano *'en âld Männeken'*<sup>18</sup>, termine diffuso ancora oggi, benché non frequente, in tutto il nord della Germania ed anche nel dialetto di Berlino, come conferma il dizionario Duden, il termine è entrato nel francese come *'mannequin'*, in cui ha determinato un passaggio semantico: *'manichino'*; corrispondente all'alto tedesco *'klein'* che diventa il suffisso *'-lein'* o *'-chen'* quest'ultimo

---

<sup>16</sup> HOAD 2003.

<sup>17</sup> KLUGE 1883-1924, s.v.

<sup>18</sup> SCHAMBACH, MÜLLER 1855, 141.

come probabile estensione dell'antica terminazione diminutiva *-k*. Attestato, forse come prestito, anche in francese antico come *-quin*, dove tuttavia assume un valore dispregiativo. Questo suffisso di origine germanica è poco diffuso in area francese, dove si è sviluppato in senso dispregiativo soprattutto nel patois della Piccardia, in cui è utilizzato per le nuove forme come: 'verquin', un bicchierino squallido (*verre*); 'painequin', una pagnotta cattiva (*pain*); 'Pierrequin', il povero Pierre<sup>19</sup>, etc.

Le prime notizie che rimandano ad Arlecchino, trascritto con diverse varianti, alla guida di un popolo errante sono scritte in latino fra l'XI e il XIII secolo. La più antica, quella ad opera di Orderico Vitale, monaco e storiografo normanno vissuto tra il 1075 e il 1142, si trova nella *Historia Ecclesiastica* (scritta tra il 1114 e il 1141 circa). Orderico narra di un incontro avvenuto di notte tra un sacerdote della regione di Lisieux di nome Gualchelinus con quella descritta dall'autore come *familia Herlechini*, il primo gennaio 1091<sup>20</sup>; il sacerdote attratto da un forte frastuono viene preso da parte da una sorta di gigante armato di clava, primo elemento che rimanda a un incontro con lo spirito di un trapassato: era uso funebre negli antichi popoli nordici, quello di seppellire i morti con diversi oggetti, tra cui un bastone, scarpe e pane, la cui funzione era quella di favorire il tragitto verso l'Aldilà; siccome la strada da compiere era certamente molto lunga e difficile, nei racconti di fate se ne accresce la resistenza trasformandoli nella narrazione in oggetti talvolta di ferro, cosa che per il pane, talvolta reso in forma di biscotti, è una particolarità inspiegabile ad una prima analisi, per il bastone di ferro, invece, esso viene interpretato dai narratori successivi, molto probabilmente a partire dal feudalesimo, quando la sepoltura avveniva già in maniera diversa, come un'arma, oggetto oltremodo utile in quei tempi,

---

<sup>19</sup> BRACHET 1873.

<sup>20</sup> MAISEN 2001, 80.



come in questo caso una clava<sup>21</sup>. Successiva testimonianza è di Pierre de Blois (1135 ca. – dopo il 1204), arcidiacono di Bath, successivamente al servizio di Enrico II Plantageneto e infine dell'arcivescovo di Canterbury; in una delle sue lettere del 1175, critica le usanze di corte tra cui quella di fare i *milites Herlewini*, cosa che li porterebbe dritti all'Inferno<sup>22</sup>. Ulteriori due riferimenti ad una schiera di infernale impegnata nella caccia selvaggia, li presenta ancora in area britannica il poeta e scrittore gallese Walter Map (1140-1209 circa), in servizio alla corte di Enrico II, nel *De Nugis Curialium*<sup>23</sup>: nel primo racconto (I, 11) alla cui guida vi finisce, suo malgrado, re Herla, rappresentato come un re bretone entrato in contatto con un nano: un sovrano 'pigmeo' a cavallo di un'enorme capra, che in seguito ad uno scambio di favori lo avrebbe poi condannato a vagare per l'eternità con i suoi cavalieri; nel secondo racconto (IV, 13) menziona: *'Phalanges noctivagae quas herlethingi dicebant'* tuttavia l'originario nome non ha a che fare con un re. Nella storia del re Herla è evidente l'analogia con la leggenda slesiana, con i ruoli invertiti: forse per giustificare il termine *'Herlething'*, che ha tratto in inganno l'autore per la quasi omofonia con *'Herla King'*, il contadino è diventato re – tuttavia in inglese e nelle lingue germaniche il titolo nobiliare precede il nome proprio (ad es. *King John, Kaiser Franz*), quindi avrebbe dovuto essere *'King Herla'* – a meno che non si tratti di un genitivo: potrebbe essere re degli *Herla* oppure più probabilmente per adattare il contenuto alla realtà di corte, quindi promuovendo il contadino Adam della leggenda al ruolo di sovrano, il suffisso *'-thing'* corrisponde al tedesco *'Ding'* che vuol dire 'cosa', che rappresenta sia l'assemblea (la 'cosa') pubblica, e altresì è attestato nella tradizione tedesca come termine sostitutivo per il tabù linguistici riservato ai demoni o agli

---

<sup>21</sup> PROPP 1985, 75–81.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 106–109.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 108–117.

animali pericolosi, ad es. ai lupi<sup>24</sup> (tabù linguistici di questo tipo sono molto diffusi, anche in altre lingue, per esempio in russo e in polacco *'niedźwiedź'*, l'orso, è 'quello che mangia il miele', il barbagianni, rapace notturno, nei dialetti del nord Italia significa lo 'zio Giovanni'), quindi corrisponderebbe ad una versione tabuizzata per non nominare apertamente il demone, correndo il rischio che esso appaia; l'ultima variante presa in esame è quella di Pierre De Blois *'Herlewin'*, si tratta di un composto stavolta con l'aggettivo germanico *'wih'* sacro, che si trova attestato in medio alto tedesco in riferimento al Natale *'wihe Naht'*<sup>25</sup> o *'wihen Nahten'*<sup>26</sup>, in due composizioni del XII secolo, da cui deriva il termine moderno *'Weihnachten'* (letteralmente 'la notte santa') ed anche il verbo *'weihen'* cioè 'consacrare' quindi risultando in un 'Herla-sacro': nel contesto della lettera di Pierre De Blois, questo uso calza a pennello, infatti il suo testo è una critica al fatto che nella sua corte si seguono false credenze e si pregano demoni che portano dritti all'Inferno.

Gli studi sul mito in relazione alla struttura del tempo di Giorgio De Santillana e Hertha Von Dechend, mostrano che in tutte le tradizioni si formano dei miti che traggono ispirazione dai cambiamenti astronomici dovuti ai moti della Terra, la rotazione su sé stessa, la rotazione intorno al Sole e la precessione degli equinozi. L'asse di rotazione del nostro pianeta su sé stesso segue la linea immaginaria dell'equatore celeste, che non è perpendicolare al piano dell'orbita della Terra intorno al Sole, l'eclittica – l'annuale cammino apparente del Sole – le due traiettorie si intersecano in due punti, i punti equinoziali e divergono massimamente in due punti, i punti solstiziali, in

<sup>24</sup> BÄCHTOLD-STÄUBLI, HOFFMANN-KRAYER 1927–1942: Voce "Ding", s.v. vol. I, p. 297; voce "Zwerge und Riesen", s.v. vol IX, p. 1011.

<sup>25</sup> Il dizionario tedesco dei fratelli Grimm offre le due attestazioni più antiche, con ulteriori varianti: GRIMM 1854–1961; la versione online è disponibile qui: [http://woerterbuchnetz.de/cgi-bin/WBNet/wbgui\\_py?sigle=DWB&lemid=GW13964](http://woerterbuchnetz.de/cgi-bin/WBNet/wbgui_py?sigle=DWB&lemid=GW13964).

<sup>26</sup> LACHMANN, HAUPT 1857, 28; la versione online è disponibile qui: <http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10113274.html>.

quei momenti il Sole pare fermarsi prima di invertire la sua apparente marcia ascendente o discendente dopo avere raggiunto l'apice a nord o a sud dell'equatore celeste. Pertanto gli equinozi e i solstizi erano considerati i pilastri principali che reggono la terra:

Questi quattro punti presi insieme costituivano i quattro pilastri o angoli di quella che veniva chiamata la "terra quadrangolare". Questo è un elemento essenziale che merita maggior attenzione. Si è detto poc'anzi che "terra", nel senso più generale, significava il piano ideale passante per l'eclittica; possiamo intanto migliorare la definizione: "terra" è il piano ideale passante per i quattro punti dell'anno, gli equinozi e i solstizi. Dal momento che le quattro costellazioni sorgenti eliacamente ai due solstizi e ai due equinozi determinano e definiscono una "terra", questa viene detta quadrangolare (e nient'affatto creduta tale dai cinesi 'primitivi', ecc.).<sup>27</sup>

I solstizi, quello estivo e quello invernale, rappresentano i due momenti dell'anno in cui, per via delle convergenze astronomiche diverse culture consideravano momenti di apertura delle porte per il passaggio da un mondo all'altro: uno degli elementi che rappresentava il viaggio verso l'aldilà, nel Medioevo era la 'caccia selvaggia', mentre nella favola degli *Herrla* potrebbe essere il percorso del trasloco verso Sobótka. Marcello Meli nel suo studio sull'Arlecchino boreale ci porta una conferma che le anime dei morti meritevoli, se deceduti nel periodo dell'anno che va tra il solstizio invernale e quello estivo, sostavano in un periodo dentro una montagna, nelle credenze germaniche per prolungare la loro permanenza terrena e poter quindi accedere dopo san Giovanni nell'aldilà, altrimenti avrebbero dovuto condividere le sorti con quelle delle anime imperfette, destinate alla reincarnazione. La via per l'aldilà è la stessa per tutti i morti, cambia solo il periodo dell'anno in cui possono accedere alla destinazione.

---

<sup>27</sup> DE SANTILLANA, VON DECHEND 2003, 88.

### Conclusione

Già con Adam De La Halle nel suo *Jeu de la feuillée*, scritto per la rappresentazione nella sua città di Arras nel 1276 circa, lo *herlequin* Croquesots entra in scena con le caratteristiche di un essere demoniaco con un seguito di diavoli o spettri. All'inizio del XIV secolo nella Commedia di Dante troviamo Alichino nella sua prima attestazione nella letteratura italiana: nella vicenda che si sviluppa nell'Inferno a partire dal canto XXI, prosegue nel XXII e si conclude nel XXIII canto, il personaggio si trova a far parte di un manipolo di dieci demòni. Ormai in quest'epoca le basi sono poste per sviluppare il personaggio di Arlecchino per l'ingresso ufficiale nel teatro che avviene nel 1584 ad opera di Tristano Martinelli.

Le leggende sugli *Herrla* sono state trascritte soltanto alla fine del XIX secolo, per questo motivo, in assenza al momento di testimonianze più antiche riguardanti la continuità tra le usanze funebri delle antiche popolazioni del nord Europa, le leggende e i miti collegati agli spiriti della montagna, evidenziano un legame con riti funebri arcaici, legame che si ritrova anche nella ricostruzione filologica di Marcello Meli, base fondamentale come ipotesi di lavoro in vista di futuri sviluppi delle ricerche.

### BIBLIOGRAFIA

BÄCHTOLD-STÄUBLI, HOFFMANN-KRAYER 1927-1942: H. Bächtold-Stäubli & E. Hoffmann-Krayer (eds.), *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Berlin 1927-1942.

BRACHET 1873: A. Brachet, *An Etymological Dictionary of the French Language*, tradotto da George William Kitchin, Oxford 1873.

CAMPE 1807-1811: J.H. Campe (ed.), *Wörterbuch der deutschen Sprache*, Braunschweig 1807-1811.

DE SANTILLANA, VON DECHEND 2003: G. De Santillana & H. Von Dechend (1969), *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Milano 2003.

DE VRIES 1970: J. de Vries, *Altgermanische Religionsgeschichte*, vol. 1, Berlin 1970.

DRECHSLER 1906: P. Drechsler, *Sitte, Brauch und Volksglaube in Schlesien*, [in:] *Schlesiens volkstümliche Überlieferungen*, vol. 2, Leipzig 1906.

FRIEDRICH 2001: W. Friedrich, *Oberfränkisch. Auch ein Wörterbuch der Bad Rodacher Mundart*, Würzburg 2001.

GRIMM 1854–1961: J. & W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, Leipzig 1854–1961.

HOAD 2003: T.F. Hoad (ed.), *The Concise Oxford Dictionary of English Etymology*, Oxford 2003.

KLEPSCH 2004: A. Klepsch, *Westfiddisches Wörterbuch. Auf der Basis dialektologischer Erhebungen in Mittelfranken*, Tübingen 2004.

KLUGE 1883–1924: F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Straßburg 1883–1924.

KÜHNNAU 1911: R. Kühnau, *Schlesische Sagen*, vol. II, Leipzig 1911.

KÜHNNAU 1914: R. Kühnau, *Sagen aus Schlesien*, Berlin 1914.

LACHMANN, HAUPT 1857: K. Lachmann & M. Haupt (eds.), *Des Minnesangs Frühling*, Leipzig 1857.

MAISEN 2001: K. Maisen, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, S.M. Barillari (ed.), Alessandria 2001.

MELI 2000: M. Meli, *L'Arlecchino boreale*, [in:] R. Brusegan, M. Lecco & A. Zironi (eds.), *Masca, maschera, masque, mask. Testi e iconografia nelle culture medievali*, Alessandria 2000, pp. 75–108.

PROPP 1985: V.J. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino 1985.

REINWALD 1793: W.F. Hermann Reinwald, *Hennebergisches Idiotikon, oder Sammlung der in der gefürsteten Graffschaft Henneberg gebräuchlichen Idiotismen: mit etymolo-*

*gischen Anmerkungen und Vergleichung anderer alten und neuen germanischen Dialekte*, Berlin 1793.

SCHAMBACH, MÜLLER 1855: G. Schambach & W. Müller (eds.), *Niedersächsische Sagen und Märchen*, Göttingen 1855.

SCHMELLER 1872: J.A. Schmeller, *Bayerisches Wörterbuch*, München 1872.

SEEBOLD 1983: E. Seebold, *Diminutivformen in den deutschen Dialekten*, [in:] W. Besch, U. Knoop, W. Putschke & H.E. Wiegand (eds.) *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, zweiter Halbband, Berlin 1983, pp. 1250–1255.

## HARLEQUIN IN NORTHERN-EUROPE

### Abstract

The etymology of Harlequin refers to the Germanic tradition. Our analysis of Silesian folktales in the German language, which have as protagonists dwarves called 'Herrla', incorporates a comparison with the oldest written texts mentioning Harlequin, including those of Orderic Vitalis, Peter of Blois and Walter Map. The name 'Herrla' is present, and therefore analysed, in the German dialect of Silesia and in those of its nearest regions. As first demonstrated by Propp in his study of folktales, in this literary genre many elements of the tradition are reflected. These modern Silesian folktales are here compared with the customs of the Germanic populations and, as far as possible, of Slavic ones, to integrate the philological reconstruction with elements deriving from the folk tradition.

**Keywords:** Harlequin, Silesia, Germanic, dwarves, folktales, Herrla

**Słowa kluczowe:** Arlekin, Śląsk, Germanie, krasnoludy, opowieści, Herrla